

Il segretario della Quercia a Palermo
«Vogliamo un parlamentarismo rafforzato
Le logiche di schieramento non servono
guardiamo all'esperienza della Costituente»

«Dalle urne una risposta democratica
a chi voleva trasformare le istituzioni
distruggendo i vertici dello Stato»
Il leader psi? «È nel pallone, ora rifletta»

«Sconfitta la coppia Craxi-Cossiga»

Occhetto presenta la riforma elettorale del Pds

Quattrocento deputati, uninominale e doppio turno

Ecco i punti essenziali della proposta di riforma elettorale e istituzionale presentata ieri a Palermo dal segretario del Pds Achille Occhetto.

Si prevede un'Assemblea nazionale di 400 deputati, unica titolare del potere di fiducia. 360 seggi sono riservate a candidati eletti in collegi uninominali, gli altri 40 a candidati eletti sulla base di liste nazionali. Se nessuna lista ha la maggioranza assoluta di voti, si procede al secondo turno, nel quale le forze politiche possono formare liste comuni. Il gruppo che ottiene più voti, purché pari ad almeno il 40 per cento, ha diritto alla maggioranza assoluta dei seggi.

Se al primo turno una lista ha ottenuto la maggioranza assoluta, o se al secondo turno nessuna lista ottiene il 40 per cento dei voti validi, i 40 seggi nazionali sono ripartiti tra le liste in proporzione dei voti ottenuti.

Per l'elezione dei candidati nei collegi uninominali si adotta un sistema misto: circa la metà è eletto con il metodo inglese (viene cioè eletto direttamente il candidato più votato); per la parte residua si procede al riequilibrio proporzionale e regionale mediante l'attuale metodo del Senato.

Si prevede inoltre un Senato delle regioni di 200 componenti, con l'attribuzione alle regioni di funzioni legislative in tutte le materie non riservate espressamente allo Stato e alle comunità sovranazionali.

Le giunte regionali e i sindaci sono eletti direttamente dai cittadini.

Il presidente del Consiglio viene eletto dal Parlamento; successivamente designa i ministri. La carica di ministro è incompatibile con quella di deputato. Il capo del governo può essere sostituito, con la sfiducia costruttiva, non più di una volta durante la legislatura.

L'investitura diretta del governo e del presidente del Consiglio esclude compiti di gestione delle crisi politiche per il presidente della Repubblica. Si rafforzano in tal modo le caratteristiche funzionali, che la Costituzione assegna al capo dello Stato, di organo che rappresenta l'unità nazionale, con funzioni di garanzia per tutti i cittadini.

«La coppia Craxi-Cossiga, che vuole riformare le istituzioni distruggendo i vertici dello Stato, ha avuto col referendum una risposta serena e democratica». Da Palermo, dove ha illustrato la riforma elettorale proposta dal Pds, Occhetto spiega che «ora c'è la possibilità di fare davvero le riforme». Con una premessa: «Gli schieramenti politici in questo caso non valgono niente, basti pensare alla Costituente...».

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

■ PALERMO. Comincia da Palermo la «lunga marcia» del Pds verso la riforma elettorale. E comincia, certo non per caso, a pochi giorni dalla vittoria del Sì al referendum in Italia e in Sicilia. Per l'occasione, all'Hotel Des Palmes del capoluogo siciliano accanto ad Achille Occhetto ci sono i capigruppo di Camera e Senato, Giulio Querini e Ugo Pecchioli, del Parlamento europeo, Luigi Colajanni, e il ministro ombra per le riforme istituzionali, Cesare Salvi. All'inizio della prossima settimana la proposta, tradotta in disegno di legge, sarà presentata formalmente in Parlamento.

«Le proposte di riforma istituzionale - premette Occhetto - non sono valutabili a partire dalla collocazione politica dei partiti, perché prescindono dagli schieramenti. Basti ricordare l'esperienza della Costituente, dove il Pci a volte ha votato con la Dc. Piuttosto, si tratta oggi di offrire una risposta positiva al grande voto democratico che si è espresso nel referendum, evitando un ritorno di sfiducia e rassegnazione. Il Sì del 9 giugno è per Occhetto una «finestra di oppor-



Achille Occhetto

ramento, perché il referendum ha dimostrato che gli schieramenti tradizionali perdono di valore quando in gioco c'è la possibilità della nuova politica».

Salvi, illustrando gli aspetti politici e tecnici della proposta del Pds, aveva insistito su due punti: permettere ai cittadini di scegliere direttamente la mag-

gioranza e il governo, moralizzare la vita politica con l'introduzione del collegio uninominale e di rigorosi controlli e allettati alle spese elettorali. Spiega Occhetto: «La nostra proposta si caratterizza come un'ipotesi «parlamentare rafforzata», che cioè agevola la democrazia dell'alternanza e offre un premio alla coalizione

vincente». E' per certi aspetti «più vicina a quella della Dc, ma Occhetto tiene a sottolineare il carattere fortemente «autonomo». Quanto al presidenzialismo proposto dai socialisti, ha il vantaggio di «dare un potere in più ai cittadini», ma «uno solo» perché il contesto al cui interno collocare la forma presidenziale della Repubblica resta a tutt'oggi del tutto indeterminato, il che rende la proposta stessa di elezione diretta del Capo dello Stato troppo vaga per consentire una discussione di merito.

Come reagirà il Psi a questa proposta? «I socialisti - spiega polemicamente Occhetto - si stanno arrampicando sugli specchi per rifiutare una riforma elettorale che tolga loro la rendita di posizione tipica di un sistema consociativo».

Ora però, sottolinea Occhetto, può essere vantaggioso per via del Corso mutare atteggiamento. «Il panorama politico italiano è cambiato», dice il leader del Pds. La Dc «non si sente più ricattata» dal Psi. E all'interno dello stesso Psi dopo il referendum si è aperto un dibattito («che seguiremo con rispetto e attenzione») proprio sulla crisi della politica fin qui seguita dal gruppo dirigente socialista, e sull'opportunità di imboccare finalmente «la via dell'Europa, la via dell'alternanza fisiologica fra schieramenti alternativi». «Il Psi - sottolinea Occhetto - non può restare fermo come se si fosse ancora nel periodo della guerra fredda». Per questo il Pds solleciterà il congresso socialista di Bari «a discutere questo problema centrale, senza nas-

condersi dietro il dito dell'unità socialista». Una proposta, quest'ultima, «vecchia di settant'anni», dice Occhetto, che stupisce in un partito moderno che vuol parlare all'Italia moderna.

A Craxi (e a Cossiga) Occhetto riserverà poco dopo, nel corso di un incontro con alcuni intellettuali palermitani, un duro attacco. Che ancora una volta prende le mosse dal referendum. «La coppia Craxi-Cossiga - dice Occhetto - è stata sconfitta sul referendum. Quella coppia, che voleva riformare le istituzioni distruggendo i vertici dello Stato, ha invece avuto una risposta serena dai cittadini. Per la prima volta in 15 anni - aggiunge Occhetto - abbiamo mandato Craxi nel pallone. Io mi auguro che questo voto lo inviti a riflettere sulla società italiana e sulla politica del Psi».

Quanto a Cossiga, la linea del Pds resta quella di «portare ogni cosa in Parlamento». Il primo appuntamento sarà la settimana prossima, quando verrà discussa la mozione di sfiducia al governo presentata dopo che il governo stesso aveva rifiutato di rispondere alle interpellanze del Pds sull'operato del Capo dello Stato. «Estremamente grave è giudicata da Pecchioli la sortita di Cossiga al Csm. «Mi pare - aggiunge il presidente dei senatori del Pds - che ci sia un disegno più complessivo di attacco agli equilibri istituzionali. Mi auguro che altre autorità dello Stato intervengano perché il confronto sulle riforme avvenga in un clima di maggiore responsabilità».

Ad Agrigento il leader della sinistra democristiana attacca pesantemente il capo dello Stato
«In quest'ultimo periodo gli accade di dire cose non motivate, cose incomprensibili»

De Mita: «Il presidente parla troppo»

«Il presidente della Repubblica parla troppo, e come tutti quelli che parlano troppo dice anche cose non motivate, cose incomprensibili». Dalla Sicilia rispunta De Mita, con insolita «verve». Non è anche lui, con Craxi, il grande sconfitto dal referendum? Macché: di fronte alle folle di Sciacca, Enna, Caltanissetta ne valorizza senza alcun imbarazzo il significato: «Una eccezionale spinta alla speranza che riscatta il Sud». Una Dc al 50 per cento, ma che non è sazia.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

■ CALTANISSETTA. Ma che fine ha fatto De Mita? L'uomo di quell'ultimo storico abboccamento col vecchio nemico Bettino Craxi? Il partigiano del referendum che alla fine ha predicato l'astensione? Non è lui, leader della sinistra dc che si dice più sensibile al mondo cattolico, l'altro grande sconfitto da quella «vanga di sì»? Ecco qui, in Sicilia anche lui a preoccupare voti allo Scudocrociato. Tra le piazze e i teatri di Sciacca, Enna, Caltanissetta, pieni di folle che lo applaudono ha proprio l'aria dello sconfitto, a dir la verità. Non si è dunque pentito il presidente

della Dc di aver pronunciato quella parola, a proposito del referendum: «una cavolata»? «Ma no, ma no - si affanna a spiegare Craxi - lo avevo detto che era una cavolata dire che il referendum avrebbe risolto tutti i problemi». E una autoassoluzione, sia pure nello stile logico complesso demitiano, esiste anche per quel pronunciamento a favore dell'astensione. «Potevo schierarmi io, che sono un uomo politico e quindi messo sotto accusa dal quesito di questo referendum? Tutti erano liberi di votare, io non l'ho fatto per coerenza personale...». Regge

la spiegazione? Ha il valore, comunque, di un messaggio obbligato a certi amici di corrente. Non è stato il buon Ciriaco a sostenere Segni e il comitato quando c'erano da raccogliere le firme? Sentendosi magari dare del «fannella» da compagni di partito che poi non hanno esitato a saltare sull'onda del «sì vincente». Ogni riferimento a Martinazzoli, al Borro, è naturalmente voluto. De Mita comunque tira dritto, e nei suoi discorsi il risultato referendum lo incassa tutto. Non solo, lo incassa a particolare merito dell'amato Sud. Quel «sì», maggioritario anche in terra di Sicilia, sono «una eccezionale spinta di speranza che riguarda la prospettiva politica del paese». E se si fanno bene i conti, siccome mancavano all'appello tanti emigrati, si vede che il Sud è stato in molte zone persino più «generoso» del nord. «L'Italia dunque è una sola - insiste il leader dc - anzi al Nord ricco e persino più facile essere virtuoso». La virtù dei poveri, vale di più. Un De Mita in forma, non c'è che dire.

I roveli che affaticano Craxi, non sembrano essere proprio i suoi. Lui non ha per esempio il problema di aver puntato troppe carte su un alleato imbarazzante come Francesco Cossiga. L'altro ieri, quando gli hanno riferito delle nuove polemiche del presidente della Repubblica al Csm. Se l'aveva cavata con una battuta: «Sì attento Francesco, se si trattiene troppo a lungo al Csm, Spadolini si installa al Quirinale». Ma parlando a una tv di Agrigento - riferisce l'Agenzia Italia - non è andato tanto per il sottile: «Il presidente in quest'ultimo periodo parla troppo, e come tutti quelli che parlano troppo gli accade di dire anche cose non motivate, cose non comprensibili». La polemica di De Mita è contro l'ipotesi di scioglimento della Camera. Si potrebbe fare - argomenta - «se ci fosse una ragione». Ma «rifiarlo com'è non sarebbe un grande risultato». L'opinione del presidente della Dc è chiara: prima una riforma elettorale, poi le elezioni. Lo Scudocrociato ha avanzato le sue proposte, e De Mita

spinge le critiche di chi dice: «sono un abito ritagliato per la Dc». Quanto alle riforme costituzionali, per il leader della sinistra dc, per ora si può affrontare solo un discorso «sul metodo». E qui nei suoi discorsi torna una insistente polemica contro quanti - ancora una volta come Cossiga - sembrano voler delegittimare il ruolo del Parlamento e dei partiti a favore di meccanismi plebiscitari. Nelle roccaforti bianche del cuore della Sicilia De Mita si lancia in appassionante difese del ruolo dei partiti popolari, e soprattutto del suo. «Guai a ignorare il ruolo di mediazione che hanno svolto i grandi partiti popolari: se non ci fosse stato, o se venisse meno, il vantaggio andrebbe agli interessi forti contro gli interessi deboli». Un ragionamento nel quale non si dimentica una battuta di rispetto per il Pds: «Faremmo un torto al paese se pensassimo che, dopo il fallimento del comunismo, siano venute meno le ragioni di giustizia e uguaglianza che lo sostenevano». È un De Mita tutto proiet-

tato nel recupero della funzione storica della Dc, fiducioso in un buon successo elettorale. Poco incline a indugiare sui drammatici problemi dell'isola, Caltanissetta ieri sera era l'immagine di quanto può essere forte la vecchia Balena bianca. A cento metri dal teatro gremito che ha aspettato con pazienza De Mita per più di un'ora, si sono susseguiti i comizi di Rifondazione comunista e del Pds. Poche centinaia di persone si sono avvicinate al cambio del simbolo sullo stesso palchetto. Il partito della sinistra è lacero: si teme un «sorpasso» da parte di Cossuta e Garavini. La Dc è trionfante: basta guardare in faccia il ministro Mannino, dietro De Mita, e il n.1 della lista dc. È l'assessore regionale alla sanità uscente. Tutti dicono che in provincia prenderà almeno 50.000 preferenze. Caltanissetta ha 60.000 abitanti. Negli ultimi anni ha fatto assumere nella sanità regionale quasi 13 mila persone. E le promesse continuano ogni sera. La Dc ha già il 50 per cento, ma non è sazia.

Napolitano: «Nel Psi aperta riflessione critica»



Giorgio Napolitano (nella foto) è in Sicilia per le ultime battute della campagna elettorale e parlando a Gela si è soffermato sul recente risultato del referendum. «Lo straordinario successo del referendum - ha detto - ci spinge a guardare con più fiducia non solo al risultato delle prossime elezioni in Sicilia, ma alla possibilità di mettere finalmente in moto l'indispensabile processo di riforma del sistema politico. Grazie all'inequivocabile voto del 9 giugno, sembra farsi strada nel Psi una riflessione critica su quello che definiamo la deficiente un serio errore, una scelta addirittura incomprensibile. È una riflessione che può essere stimolata e favorita dall'impegno del Pds - ha concluso Napolitano - a ricercare non più «confuse alleanze trasversali», ma chiare «alleanze politiche che raccolgano l'insieme della sinistra», a lavorare per l'unità delle forze di ispirazione socialista e per una più ampia e nuova unità di forze progressiste».

Civiltà cattolica: «Il cancellierato è ragionevole»

Per la rivista dei gesuiti *La Civiltà cattolica* il cancellierato offre maggiori garanzie della Repubblica presidenziale. In un articolo di prossima pubblicazione si legge che il passaggio dal regime parlamentare a quello presidenziale, «invece di addegnare un'ampia riscrittura della nostra Costituzione, potrebbe non arrecare vantaggi che si sperano dalla Repubblica presidenziale». La rivista poi così prosegue: «È più ragionevole politicamente pensare a rafforzare l'esecutivo ricorrendo all'istituto del cancellierato e sarebbe necessario anche dare maggiore stabilità ai governi con il ricorso alla sfiducia costruttiva».

A Salerno dal 4 al 14 luglio la festa della Sinistra giovanile

«Mediterraneo, Mezzogiorno e dintorni». Sarà questo il titolo della festa della Sinistra giovanile che si apre a Salerno il prossimo 4 luglio. La rassegna, che chiuderà i battenti il 14 luglio, si svolgerà sul lungomare della città campana, che ha visto la più alta percentuale meridionale di votanti e di sì all'ultimo referendum.

La Rai non è governata, accusa il ministro Sterpa

Né la commissione di vigilanza della Rai, né il consiglio di amministrazione così come sono composti sono adatti a governare correttamente uno strumento così importante come la Rai. L'affermazione è del ministro per i rapporti con il Parlamento, il liberale Egidio Sterpa, il quale - durante un convegno svoltosi a Milano - ha anche ammesso di essere un sostenitore delle privatizzazioni. «Ma - aggiunge - ho sempre sostenuto anche l'importanza del servizio pubblico di informazione radiotelevisiva della Rai, purché non sia al servizio dei partiti, delle correnti». Come fare allora per cambiare le cose? La ricetta di Sterpa è semplice: sottrarre la Rai ai partiti e ai politici e affidarla a persone «di grande levatura che l'amministrino».

I Verdi a Cossiga «Imparziale o si dimetta»

Gli europarlamentari Verdi scrivono a Cossiga: «Ci permettiamo di invitarla, con cortesia e fermezza, a scegliere se tornare a fare il presidente della Repubblica supremo e imparziale garante delle istituzioni o il leader politico di uno schieramento. In tal caso non conseguirebbero inevitabilmente le sue dimissioni da una carica che ricopre per riscattare la sua piena libertà e responsabilità politica». Firmato: Aglietta, Amendola, Bettini, Falqui, Langer, Melandri e Taradash. I quali nella lettera sostenevano anche che in Italia nella corsa «al massacro delle istituzioni un ruolo trainante ha obiettivamente assunto la presidenza della Repubblica».

Calderisi boccia la riforma elettorale del Pds

Il presidente del gruppo parlamentare federalista della Camera, Peppino Calderisi, boccia la riforma elettorale proposta dal Pds, definendola «un fritto misto, un guazzabuglio», con la quale il Pds decide «di non avere una propria proposta di riforma».

Polemica sui nuovi senatori a vita

Sono uomini politici. Così il Pds boccia i senatori a vita recentemente nominati da Francesco Cossiga. Giulio Andreotti, Francesco De Martino, Paolo Emilio Taviani sono uomini politici, «una categoria» non contenuta nel secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, che parla invece di meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario come requisiti per le nomine di senatori a vita. La presa di posizione è del senatore Giovanni Correnti, che ha avanzato una richiesta di approfondimento delle nomine alla commissione che si riunirà mercoledì per verificare i titoli degli eleggibili.

GREGORIO PANE

In campo i colonnelli. E Martelli: «È la corrente di sinistra che ha bisogno di un leader»

Un muro craxiano contro Signorile

Ma è già pronto il «manifesto» del dissenso

La sinistra socialista brucia i tempi. Oggi - a meno di slittamenti - sarà resa pubblica una «lettera aperta» al partito, sottoscritta fra gli altri da Signorile, Ruffolo e Borgoglio. Martelli ironizza: «Signorile chiede nuovi leader? Un sussulto autocritico». Tognoli, Rotiroli e Marianetti criticano Signorile, ma Borgoglio e Stefani rispondono: «Siete arroganti». La sinistra spera di trovare una sponda fra i colonnelli craxiani.

VITTORIO RAGONE

■ ROMA. Mancano due settimane al congresso straordinario di Bari, e la sinistra socialista brucia i tempi. Claudio Signorile e i suoi escono allo scoperto, concludendo che anche fra i colonnelli del Garofano la sconfitta referendaria abbia messo in moto qualche riflessione. Finora, grandi incoraggiamenti Signorile non ne ha ricevuti. Anzi, per dirla tutta, ha ricevuto solo anatemi e qualche ironia. Ironica, per esempio, è la risposta che Claudio Martelli gli ha dato ieri, dopo che Signorile, in un'intervista all'«Europeo», aveva detto che il Psi «ha bisogno di nuovi

leader». «Il suo - ha sorriso Martelli - dev'essere un sussulto autocritico. O più probabilmente Signorile si riferisce alla sinistra socialista, che ha bisogno di nuovi leader».

Ma quella di Martelli, tutto sommato, è una battuta. Altri esponenti del Garofano, invece, si sono precipitati, con zelo craxiano, a bacchettare la sinistra. Carlo Tognoli, ministro del Turismo, ha bollato come «schimino» il neotatticismo di Signorile. L'on. Raffaele Rotiroli, della Direzione, lo accusa di aver tirato fuori il suo dissenso «in modo eclatante e strumentale», e richiama «tutti i socialisti ben pensanti a serrare i ranghi». Anche Agostino Marianetti ha preso le distanze dal suo

compagno.

Non è escluso, però, che stavolta i fedeli del segretario siano più realisti del re. Dopo tutto, è stato proprio Bettino Craxi, tre giorni fa ad Istanbul, a porre il problema delle alleanze del Psi, isolatissimo nella sua battaglia astensionistica. Ed è sintomatico che Gianni De Michelis e Rino Formica tacciano da tempo, e che Claudio Martelli metta l'accento sulla «potente volontà di riforma» che si percepisce dopo il voto referendario. Certo, ieri da Eric Bettino Craxi ha annunciato «un Ghino di Tacco nuovo e fiammante». E questa piccola frase è sembrata una risposta proprio a Signorile, che lo aveva invitato a spogliarsi dei

panni del brigante di Radiconfani, e ad indossare quelli del duca Valentino, cioè l'artefice di un nuovo stato unitario. Ma Craxi stesso, il giorno prima, aveva invitato il leader della sinistra interna a «farsi capire meglio». E il portavoce del segretario, Ugo Intini, intervistato ieri dal *Giorno*, pur spendendo pessimismo sulla capacità del Pds di far prevalere «la razionalità politica», non ha sconfessato gli interventi di Signorile.

Segnali contrastanti, dunque, rispondono alle avances della sinistra del Psi, la quale spera però che riuscirà a trovare qualche sponda alla sua proposta: rinunciare, cioè, a una linea che schiaccia il Psi sul presidenzialismo



Claudio Martelli

e la grande riforma (e su Cossiga), per rimettere in primo piano il progetto politico e le alleanze. Forse proprio per spiegare meglio a Craxi e ad altri interlocutori interni che cosa hanno in mente, Signorile e i suoi compagni hanno congegnato una «lettera aperta» al Psi,

ragionando sull'unità socialista in termini - dice l'on. Felice Borgoglio - «meno integralistici ed autarchici di quanto si sia fatto finora». La lettera adombra un'ipotesi federativa, che possa condurre a un comune progetto col Pds, visto e considerato che entro il 1992 l'assemblea dell'Internazionale socialista, secondo tutte le previsioni, dovrebbe accogliere la richiesta di adesione del partito della Quercia.

Nel frattempo, la sinistra rintuzza colpo su colpo gli attacchi dei seguaci di Ghino di Tacco. Ieri Felice Borgoglio ha difeso Signorile: «Ha posto un problema reale - ha detto - che è di correzione di linea e di costruzione delle alleanze, oltre a porre una questione di metodo». «La maggioranza - accusa Borgoglio - ha una visione monogama e impermeabile del proprio far politica che è in contrasto con l'essere di una forza moderna, che ha bisogno di una pluralità di posizioni da ricondurre a sintesi». E Gianstefano Milani, deputato milanese, ha conte-

stato i craxiani di ferro: «Le loro reazioni - ha detto - confermano in modo paradossale quella arroganza politica che non è piaciuta a 27 milioni di italiani e che non piace più nemmeno a moltissimi socialisti che si sono presentati alle urne».

Il congresso si avvicina, le voci si moltiplicano dopo anni di silenzio. Signorile e i suoi chiedono nuovi spazi di discussione, una sorta di diritto al pluralismo interno. E sperano che altre voci si aggiungano alla «lettera aperta». Non è un mistero per nessuno che il Psi è attraversato da un malessere crescente. Anzi, il leader come Giacomo Mancini ha espresso dubbi sul binomio Craxi-Cossiga. Un'altra vecchia gloria del partito, l'ex parlamentare europeo Mario Zagari, rievoca anch'egli che il voto referendario «non è stato un incidente tattico», ma spinge a «rivedere l'intera strategia politica del partito». Nelle sezioni si torna a discutere. Se non ora - si sono detti Signorile e compagni - quando?